



RI-ABITARE L'APPENNINO

IDEE E PROPOSTE PER LE AREE
COLPITE DAL SISMA

Roberto SBRICCOLI, Antonio DUCA, Luciano GIACCHE', Diego ZURLI, Mario MARGASINI, Augusto PAOLUCCI, Andrea CHIOINI

0 PAROLE D'ORDINE

In questo report si confrontano le riflessioni di un gruppo di lavoro, che sta provando ad analizzare e a sviluppare alcune questioni legate ai territori interni e dell'area appenninica, della nostra regione e non solo, da sempre afflitti da fenomeni di abbandono, dove i diritti di cittadinanza vengono esercitati sempre con più difficoltà e dove le disuguaglianze si concentrano in modo più significativo.

A tutto ciò l'emergenza "Sisma Centro Italia 2016" ha aggiunto, sempre in queste zone dell'Appennino centrale, i disagi e i danni, sia economici che sociali, che una crisi sismica così significativa si porta dietro aggiungendo quindi alle difficoltà di sempre bisogni ancora più urgenti ed evidenti in un contesto ambientale completamente stravolto.

Le riflessioni del gruppo però, oltre ad analizzare il nuovo scenario ed i relativi bisogni, vogliono evidenziare e mettere al centro del proprio ragionamento un tema rilevante come quello della resilienza di una comunità che, a partire dall'esperienza di Campi di Norcia, vuole affrontare le difficoltà di quei luoghi elaborando anche una visione di futuro, spendendosi in prima persona e presentandosi come una comunità che affronta il cambiamento a partire da sé, senza perdere la propria identità.

Le riflessioni riportate di seguito verranno raccolte intorno ad alcune parole chiave che definiscono valori, temi e ambiti che comporranno la visione di un piano di interventi ancora da definire pienamente.

Un primo tema che si è più volte riproposto riguarda il :

RI-ABITARE. Il rinnovato interesse per le aree interne, mette in evidenza che oggi, a differenza di ieri, esse vengono recepite non più solo come luoghi dove si annidano problemi e isolamento, ma anche come ambiti che racchiudono opportunità per scenari nuovi.

Ciò in quanto vengono considerate come spazi o territori, che possono diventare sedi di potenziali progetti di riconversione, di riattivazione, di rigenerazione, di nuove imprenditorialità esprimendo, nello stesso tempo, una nuova e più forte consapevolezza ecologica ed ambientale, restituendo così a questi luoghi funzioni di piena abitabilità.

Un secondo tema emerso riguarda il :

RI-GENERARE. Le esperienze di rigenerazione

territoriale o urbana attivate nel nostro Paese sono numerose e fanno riferimento a diversi tipi di azioni: interventi di rigenerazione in ambito naturalistico, di trasformazione urbana, di riconversione di aree industriali dismesse, rigenerazione di centri storici. Troppo spesso però tali interventi e quindi i relativi investimenti, non sono partiti da una reale domanda e non sono stati affiancati da una reale partecipazione delle comunità. Invece si deve pensare ad interventi di rigenerazione che siano condivisi dal basso, che siano suggeriti e promossi dalle condizioni reali del luogo e che siano generati dalla "vocazione" naturale del contesto. E' infatti importante ricordare che qualsiasi intervento di rigenerazione territoriale deve essere strettamente legato alla capacità di attrarre e coinvolgere diversi interessi, così da promuovere un conseguente sviluppo anche attraverso la creazione di infrastrutture sia reali che virtuali.

RI-APPROPRIAZIONE. Il terzo tema evidenziato è la riappropriazione della comunità, di progetti e attività intesi come capacità di protagonismo e di risposta. La resilienza, insieme alla sostenibilità e alla vivibilità è uno dei principali valori per la rigenerazione di un territorio. Essa racchiude in sé il potenziale per affrontare con successo gravi problemi ambientali e umani. E' dunque una sfida di riappropriazione, comunità per comunità, che si porta dietro diverse definizioni, indirizzate a diversi ambiti e azioni.

Si può infatti lavorare intorno a una Resilienza ecologica o economica o di comunità, ingegneristica, psicologica e culturale, che conservi nell'innovazione, usi e costumi identitari dei territori.

In un sistema sociale come è quello che si prende in esame, è imprescindibile che tale resilienza debba essere intesa come la capacità di affrontare il cambiamento senza perdere la propria identità. Ciò è anche il segno dell'intelligenza con cui una comunità affronta le proprie difficoltà senza precludersi alle trasformazioni, ma anche mantenendo salde le proprie radici, la propria storia, il proprio tessuto connettivo che sostiene la vita quotidiana, gli scambi sociali e il simbolico sistema che sostiene l'intera collettività.

È necessario non illudersi, perché certo non è facile e occorre metterci passione che logica. Sicuramente alcuni interessi, alcune visioni faranno di tutto per convincere del contrario, magari nascondendosi dietro parole virtuose come sostenibilità o la stessa resilienza o dietro l'innovazione della tecnologia.

È allora di tutti, il compito di aprire gli occhi, usando l'intelligenza critica, la potenza della conoscenza e l'abilità della comunicazione. Ora, bene quindi parlare e scrivere di resilienza, bene

i libri, i video, le occasioni di approfondimenti su come la resilienza può cambiare la nostra vita e i nostri territori, ma ai cittadini e alle associazioni il compito di non permettere a nessuno di indebolire il significato di questa poliedrica parola.



LE RAGIONI DI UN PROGETTO

Gli eventi sismici del 2016 che hanno interessato una ampia zona a cavallo tra Umbria, Marche, Abruzzo e Lazio, hanno impresso una potente accelerazione alle dinamiche già presenti nell'intera area appenninica. Spopolamento ed invecchiamento della popolazione sono solo gli effetti più evidenti di un processo iniziato con la crisi di un assetto sociale ed economico di impronta agro-silvo-pastorale innescatosi a cavallo delle due guerre ma che ha registrato un ulteriore impulso dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Si tratta di processi che, nonostante gli sforzi, la politica non è stata in grado di contrastare efficacemente; le azioni messe in campo dalle istituzioni per molteplici ragioni a cui hanno senz'altro concorso l'invecchiamento della popolazione e il mancato ricambio generazionale, non hanno impresso una auspicabile inversione di tendenza. Il terremoto – ma forse bisognerebbe dire i terremoti dato che nella sola fascia appenninica a cavallo tra Umbria e Marche gli eventi sismici a carattere distruttivo sono stati almeno quattro in meno di mezzo secolo – hanno solo reso maggiormente evidenti ed accentuato processi che già erano pienamente in atto. Interrompere questo trend o almeno correggere in parte la deriva fin qui incontrastata che ha interessato “le terre dell'osso” di casa nostra è un'impresa difficile. E' l'altra faccia in chiave “local” di ciò che purtroppo sta avvenendo sul piano globale: la divaricazione tra le aree forti che producono lavoro e ricchezza nelle aree metropolitane ove si determina la massima concentrazione di capitale, accentua gli squilibri delle aree deboli. Nuove periferie locali si aggiungono a quelle globali accrescendo non solo le differenze in termini di ricchezza, opportunità, occupazione, sviluppo determinando, nel contempo, distanze apparentemente incolmabili sul terreno sociale e culturale. Le disuguaglianze economiche si possono anche sanare trasferendo ricchezza dai ceti più ricchi a quelli più poveri; di gran lunga più difficile è colmare il divario che si determina sul piano sociale tra chi è incluso e chi è escluso dai tumultuosi processi indotti dalla globalizzazione. Alle dinamiche storiche che hanno visto queste terre impoverirsi per effetto della progressiva marginalizzazione indotta dai processi economici che le hanno indebolite, se ne aggiunge un'altra sul piano sociale e culturale di gran lunga più insidiosa poiché affligge gli stessi soggetti che soffrono di più la globalizzazione. Non è più soltanto un problema di PIL, cioè di ricchezza prodotta, che

da sempre in questi luoghi ha visto trasferire risorse e materie prime dalle regioni periferiche a quelle più ricche quando bosco, pascolo, carne, ecc. erano il combustibile in grado di alimentare l'economia di queste ultime. Si tratta di un fenomeno diverso e più difficile da afferrare e da contrastare della semplice disuguaglianza. E' in un certo qual modo ciò che è stato definito la “divergenza” cioè la tendenza alla marginalità che porta intere aree e intere comunità nel mondo alla periferia dei processi globali; la percezione di progressivo arretramento e la consapevolezza di scivolare verso il margine che attraversa uomini e donne ma anche stati, etnie, territori e che li porta alla frustrazione, all'indifferenza e alla perdita di fiducia nel futuro di un relativo benessere per tutti e nei confronti dei diritti conquistati. Il terremoto, sotto questo particolare aspetto, rischia di funzionare da pericoloso acceleratore di inquietudini e preoccupazioni che esistevano anche prima. Solo che, in attesa di un robusto avvio della ricostruzione fisica di ciò che il sisma ha distrutto, appare prima di tutto ancor più necessario restituire una visione a quelle stesse comunità che dia il senso di una effettiva ripartenza.

Esistono comunità che con un aggettivo piuttosto abusato siamo soliti definire resilienti, le quali riscrivono continuamente il patto di cittadinanza con il proprio habitat presidiando luoghi oltremodo difficili da vivere e da preservare. Ai loro sacrifici, si deve la conservazione di territori ed insediamenti di grande qualità e bellezza tramandando alle generazioni future culture di immenso valore. Norcia e le sue genti sono tra queste e rappresentano per molti aspetti gli archetipi di città e comunità resilienti. Norcia si è sempre rialzata da sola dai tanti terremoti distruttivi che l'hanno colpita nei secoli rinnovando il patto di ri-abitazione con i suoi abitanti. Norcia insieme al suo territorio può essere considerata, per alcuni aspetti, un esempio di città resiliente grazie alla sua capacità di adattarsi ai cambiamenti e di reagire alle criticità. La sua condizione di normalità è quella di una realtà che ha convissuto in tutta la sua storia con terremoti distruttivi che le hanno imposto uno sforzo di continuo adattamento sperimentando ed implementando alcune delle nuove tecnologie ricostruttive; non è un caso infatti che, in presenza di eventi della massima intensità sismica registrata in Italia, a differenza di quanto accaduto a pochi chilometri di distanza nel Lazio e nelle Marche, non sono stati registrati né morti né feriti. Ma Norcia è per molti aspetti il prototipo di città resiliente anche sul terreno economico e produttivo,

avendo almeno in parte intrapreso alcuni percorsi di cambiamento per accompagnare un'economia appenninica di impianto agro-silvo-pastorale verso forme più moderne ed evolute senza per questo snaturarla. Infine, rappresenta per taluni aspetti un esempio di città resiliente anche sul terreno sociale e culturale in quanto le sue comunità hanno saputo affrontare le criticità determinate dai terremoti che l'hanno colpita senza snaturare la propria identità saldando il legame con le proprie radici. Per queste ed altre ragioni, Norcia e il suo territorio possono costituire un laboratorio di innovazione assai interessante per mettere a punto idee e proposte volte alla rigenerazione di insediamenti e comunità dell'area appenninica.

Una esperienza replicabile in altri contesti territoriali dell'appennino.

La scelta del progetto, non nasce fine a se stessa. L'obiettivo che i promotori di tale iniziativa intendono perseguire è quello di dimostrare che è concretamente possibile innescare alcuni processi in grado di invertire la tendenza alla marginalizzazione che ha caratterizzato i destini di queste terre. Cambiare il punto di vista e considerare l'area appenninica interessata dagli eventi sismici come una opportunità, e non come un problema, impone tuttavia un deciso cambio di mentalità. Le crisi possono infatti rappresentare un momento di ulteriore arretramento ma, al tempo stesso, offrire l'opportunità per invertire la tendenza all'abbandono attivando alcuni processi di rigenerazione di questi territori belli e fragili. La condizione fondamentale per confidare nella buona riuscita di una siffatta operazione è quella ripartire dai luoghi. Ogni iniziativa che non sia orientata da un approccio "place-based" e cioè che non muova dal "capitale territoriale" e che sappia valorizzare le risorse produttive endogene ivi incluso il capitale sociale mettendo a leva il vantaggio competitivo rispetto ad altre realtà è destinata all'insuccesso. La stessa costituzione della Cooperativa di Comunità di Campi, accanto alle forme esistenti di gestione della proprietà collettiva, costituisce un primo positivo segnale di resilienza e di intraprendenza la quale, tuttavia, necessita al più presto di misurarsi con occasioni concrete. Il contesto particolarmente favorevole in cui sviluppare tale esperienza lascia ben sperare di po-

ter ottenere alcuni dei obiettivi auspicati. Soprattutto, l'avvio di un processo di studio, approfondimento e di confronto ai vari livelli può consentire di sperimentare la bontà di una siffatta esperienza verificandone l'adattabilità e l'eventuale replicabilità in differenti contesti appenninici.

Il ruolo dell'Associazione e del Sindacato.

La Confederazione Generale Italiana del Lavoro, attraverso l'associazione Ri-Generazioni recentemente istituita, ha accolto la proposta di includere all'interno di progetti pilota rivolti principalmente al tema della rigenerazione urbana, tre diversi casi di studio che hanno per oggetto le aree interne. Lo scopo dell'associazione, come è noto, è quello di elaborare idee e proposte finalizzate a rilanciare il confronto tra esperienze diverse in grado di mettere in campo vere e proprie piattaforme generali e settoriali nei confronti delle istituzioni e dei molteplici portatori di interesse. Tra le tre aree interne è stata accolta la proposta avanzata dalla Fillea - CGIL regionale dell'Umbria di includere anche l'area appenninica interessata dagli eventi sismici nella consapevolezza che la rivitalizzazione di tali aree costituisca una sfida di fondamentale importanza. Tali aree, classificate come "interne" dalla SNAI costituiscono nel loro insieme circa 3/5 del territorio nazionale ove vive un quarto della popolazione. Tra queste, quelle colpite dagli eventi sismici, costituiscono per diverse ragioni un esempio ancor più interessante e sfidante in cui misurare la capacità di invertire la rotta.

Per iniziare questo percorso, si è scelto di partire dalla comunità di Campi. La risposta eccezionalmente "resiliente" mostrata da tale comunità nell'affrontare l'emergenza e i continui sforzi compiuti per mantenere viva l'attenzione del paese sulla situazione in cui si trovano le terre appenniniche colpite, la rende particolarmente adatta per dare corpo e sostanza ad alcune idee volte alla rigenerazione dell'appennino. In occasione di tanti eventi calamitosi, è stato osservato, si è potuto toccare con mano la straordinaria forza della solidarietà: individui in forma singola o associati e soprattutto lo Stato nelle sue varie articolazioni istituzionali hanno offerto il meglio di sé. Ma poi, spenti i riflettori, i problemi che c'erano prima restano tutti e anzi risultano in genere aggravati. Ed allora, ciò che serve davvero e che il progetto cercherà di approfondire è proprio il difficile cambio di paradigma rappresentato dal pas-

saggio dalla ri-costruzione alla ri-generazione. Con questo intento, la Fillea-CGIL regionale dell'Umbria ha ritenuto utile avanzare questa proposta nell'ambito dell'insieme dei progetti che costituiscono la base della piattaforma che, partendo dal basso, ha l'ambizione di offrire un utile terreno di confronto ai vari livelli per la rinascita di queste terre.



INIZIATIVE E PROGETTI IN VIA DI DEFINIZIONE

L'area di Campi, già precedentemente agli eventi sismici del 2016, si distingueva per una discreta dinamicità e attenta capacità progettuale. Gli eventi sismici, hanno dapprima frenato questa attività, poi successivamente, per una voglia di rinascita e per un fervido attaccamento a queste terre, l'hanno resa ancora più incisiva e più forte. La Comunità Agraria, la Pro-loco, ma anche tutta una serie di soggetti privati locali, senza dimenticare l'apporto di fondamentali e costruttive idee esterne, hanno inteso dare il proprio contributo in termini di visione e/o azioni di rilancio del territorio. Oggi disponiamo di una serie di progetti ed idee che se ben gestite, organizzate e rese sinergiche possono divenire volano di rinascita e di nuovo sviluppo. Occorre innanzitutto soffermarsi su ciò che preesisteva precedentemente al 24/08/2016, elencandolo sinteticamente:

- **area di attrazione turistica, che ha visto in un breve periodo la nascita di 5 strutture ricettive;**
- **area di valore agricolo-zootecnico;**
- **area capace di attrarre una immigrazione di ritorno, arrestando ed invertendo il processo di declino demografico;**
- **area di notevole valenza ambientale e naturalistica.**

Oggi, a seguito degli eventi sismici, siamo tornati al punto zero ma con la conoscenza del passato e soprattutto rivolgendo lo sguardo, non al futuro prossimo, ma a quello medio lungo, ragionando su quello che dovremmo essere tra 10-15 anni, possiamo giocare una partita importante per un concreto rilancio.

Enti e organizzazioni presenti nella frazione

Nella frazione sono attualmente presenti:

- **Comunità Agraria di Campi**, costituita per effetto della Legge 04/08/1894 n. 397 "Ordinamento dei domini collettivi nelle Province dell'ex Stato Pontificio" e con deliberazione dei capi famiglia n. in data 26/04/1896, approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa con provvedimento n. 18235 D.V.3. nella seduta del 15/10/1896, attualmente ente di diritto privato riconosciuto dalla L. 168 del 20/11/2017. Detentrici di beni immobili rappresentati da terreni per ha 879.51.21 costituiti da circa ha 27.00.00 di seminativi e la restante parte circa 50% di boschi e circa 50% di pascoli. Altri beni immobili

rappresentati da fabbricati ad uso ufficio.

Detentrici inoltre di diritti di uso civico su proprietà private. Dispone di un Piano di Gestione Forestale regolarmente approvato con scadenza 2023.

- **Pro Loco di Campi**, costituita nel oggi dotata di un nuovo statuto revisionato in data (Vedi documentazione già in possesso come comunicato da Sbriccoli).

Altri soggetti portatori di interesse

- **Enti pubblici** - Comune di Norcia; Ente Parco Nazionale dei Monti Sibillini. La frazione di Campi per la maggior parte del proprio territorio si trova all'interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. L'Ente possiede un rifugio escursionistico di proprietà all'interno del Castello di Campi Alto.

- **Aziende agricole e forestali locali**. Sono presenti almeno n. 7 attività, di cui n. 3 dedite all'allevamento ovino, con un carico complessivo di circa 1500 capi.

- **Attività turistiche ed agrituristiche**. Sono presenti n. 5 attività turistiche di cui n. 1 pubblica di proprietà dell'Ente Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

- **Attività produttive dell'edilizia**: sono presenti n. 2 imprese edili locali, con un numero complessivo di occupati pari a circa 12 unità.

- **Attività artigianato agroalimentare**: sono presenti n. 1 imprese artigianali di trasformazione carne suina.

- **Altri soggetti privati**: sono in atto processi progettuali che prevedono nel prossimo futuro investimenti.



La progettualità presente nella frazione è riassunta nelle tabelle seguenti.

n.	Ente Attuatore	Titolo	Breve descrizione	Finanziamento
1	Comunanza Agraria Campi	CAMPI s.r.l. società Agricola	E' stata costituita una società agricola in data 15/03/2019 Iscritta CC.II.AA.AA. n. 306136 del 22/03/2019 Partita IVA. 03674160548	Nessuno
2	Comunanza Agraria Campi	CAMPI s.r.l. società Agricola	Sono in corso redazioni di progetti che vanno nella direzione di una strutturazione e avvio concreto dell'attività agricola, in particolare: realizzazione di strutture agricole - stalle, fienili e laboratori.	In corso di progettazione
3	Comunanza Agraria Campi	PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE PER L'UMBRIA 2014 - 2020 - MISURA 7 -Sottomisura 7.4, Intervento 7.4.1 - SERVIZI DI BASE E RINNOVAMENTO DEI VILLAGGI NELLE ZONE RURALI - " Sostegno investimenti creazione/miglioramento-ampliamento servizi base alla popolazione rurale " D.D. 14/04/2017, n. 3671 - D.D. 23/11/2017, n. 12355.	<p>Acquisto e trasformazione di questo edificio, da destinare a centro servizi polifunzionale, che possa ampliare e potenziare i servizi socio assistenziali territorialmente esistenti e creare nuove opportunità di crescita sociale e culturale attraverso l'aggregazionismo rurale del territorio e l'incentivazione di scambi interculturali.</p> <p>In particolare in questa struttura saranno presenti: Ambulatorio medico di famiglia, biblioteca sociale, aule didattiche e informatiche, aule ludiche per tutte le età, attività per disabili, ecc.</p>	Finanziato Regione Umbria con D.D. n. 6552 del 04/07/2019 importo € 167.274,70
4	Comune di Preci e Comunanza Agraria Campi	PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE PER L'UMBRIA 2014 - 2020 - MISURA 7 "Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali" - Misura 7 - sottomisura 7.6 - intervento 7.6.1 "Riqualificazione e valorizzazione delle aree rurali"	<p>Realizzazione a Preci della "Scuola del paesaggio", valorizzazione della rete sentieristica della Valcampiana.</p> <p>Realizzazione a Campi del "CENTRO UMBRO DI STUDIO, DOCUMENTAZIONE E VALORIZZAZIONE PROPRIETA' COLLETTIVE".</p>	Finanziato Regione Umbria con D.D. n. 4987 del 18/05/2018 importo € 739.448,00, di cui investimenti su Frazione di Campi circa € 65.000,00.
5	Comunanza Agraria Campi	Potenziamento della tartuficoltura	Si avvieranno progetti che vanno nella direzione del potenziamento della tartuficoltura, con il recupero di tartufaie spontanee e impianto di tartufaie coltivate.	In corso istruttoria progetto LIFE

6	Comunanza Agraria Campi	<p>PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE PER L'UMBRIA 2014 - 2020 - Piano di Azione Locale 2014-2020 "Due Valli: un territorio" Misura 19 "Sostegno allo sviluppo locale Leader - (SLTP - sviluppo locale di tipo partecipativo) art. 35 del Regolamento (UE) n. 1303/2013 Sottomisura 19.2, Intervento 19.2.1.10 - "Territorio e aree rurali"</p> <p>Promuovere la "VALCAMPIANA"</p>	<p>Il recupero di un edificio di impianto rurale, con conseguente creazione di un luogo e centro turistico a rilancio e valorizzazione dell'intera valle e del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Rilancio basato sul turismo legato al paesaggio, al trekking, alla natura e all'ambiente interrotto a seguito dei citati eventi sismici e che rischia di non ripartire se non vengono ricreate con immediatezza infrastrutture capaci di supportarlo e servirlo. Oggi i turisti che fruiscono della corposa rete sentieristica locale e soprattutto del Grande Anello dei Sibillini (GAS), non hanno più a disposizione il punto turistico di Campi Alto di proprietà dell'Ente Parco Nazionale dei Monti Sibillini, pertanto incontrano disservizi e problemi di carattere logistico. La realizzazione di una struttura di riferimento turistico in questa fase rappresenta l'elemento di ripresa e successivamente può essere elemento integrativo di un copioso e valente sviluppo del settore.</p> <p>In detto edificio troveranno posto tutti i servizi basilari del turismo per lo svolgimento di attività informative, didattiche, laboratoriali, espositive e di valorizzazione del patrimonio materiale ed immateriale. Sarà un vero e proprio centro visite in cui però verranno realizzati anche progetti sinergici e investimenti propri della Comunanza Agraria di Campi. Il luogo in oggetto sarà il fulcro delle attività legate al turismo e sarà collegato in stretta collaborazione con le altre strutture limitrofe dedicate ai servizi sociali e turistici in corso di realizzazione con i progetti in precedenza descritti.</p> <p>Tale luogo sarà collegato alle più importanti istituzioni locali di valorizzazione territoriale, in particolare citiamo il CEDRAV, il Parco Nazionale dei Monti Sibillini e il Servizio Turistico Locale.</p>	In corso di approvazione € 326.900,00
7	Comunanza Agraria Campi	Recupero vitigni	<p>E' in corso una programmazione che sfocierà in una progettazione per il recupero di vitigni autoctoni e produzioni vino</p>	In corso di programmazione
8	Comunanza Agraria Campi	Recupero edifici all'interno del Castello di Campi Alto	<p>L'Ente possiede, spazi, e ruderi all'interno del Castello di Campi.</p> <p>Si prevede, il recupero di essi, a seguito di approvazione e attivazione del Piano Attuativo Sisma 2016.</p>	In corso di programmazione e approvazione

LO SCENARIO DI PROGETTO E I RISULTATI ATTESI: COME PRO- DURRE L'INVERSIONE DELLE TENDENZE

Le Filiere produttive

L'attivazione di filiere nel campo agro-alimentare richiede a disponibilità di una massa critica di prodotti che solo un'area di adeguata ampiezza può garantire. Le proposte che seguono sono quindi dimensionate sull'intera Valnerina con l'inclusione del Vissano, ma alcune azioni si possono anticipare nella zona di Campi, assunta come "area pilota", che risponde anche alla necessità di sperimentare e testare le misure proposte in un caso di studio, prima di estenderle al resto del territorio con gli opportuni adattamenti. Le filiere si riferiscono a due linee di prodotti ottenuti rispettivamente da allevamenti animali e da coltivazioni vegetali, verificando la possibilità di realizzare in loco l'intero processo produttivo, sia per attestare il legame con il territorio e sia per trattenere in zona il valore aggiunto derivante dalle lavorazioni.

Caratteristiche delle filiere

La competizione nel campo agroalimentare si gioca sul terreno della quantità (alta) dei prodotti associata al livello (basso) dei prezzi. Su questo terreno con c'è storia per le aree montane dell'Appennino che, per la natura stessa dei luoghi, possono operare solo sul terreno "rovesciato" della bassa quantità dei prodotti associata a un alto livello dei prezzi. A queste condizioni l'offerta delle produzioni può essere accolta solo da un mercato specializzato, che pretende però non solo un'alta qualità, ma addirittura l'esclusività di prodotti che derivano da razze animali e da specie vegetali che si trovano solo nell'area di offerta e proprio per questo possono interessare una domanda di alta gamma. Tutte le produzioni dovrebbero essere pertanto corredate di una doppia caratterizzazione: quella genetica, con il riconoscimento tramite marcatori molecolari della specifica varietà delle razze animali e delle specie vegetali da cui derivano, e quella culturale, attraverso la documentazione della presenza e del loro uso nella tradizione alimentare dei luoghi, in modo da accertare l'effettivo doppio legame con il territorio della Valnerina. Quanto al differenziale dei prezzi tra la produzione industriale e quella artigianale della zona in esame, bisognerà attentamente analizzare i costi reali delle due produzioni, in modo da accertare tutte le effettive voci dei costi diretti ed indiretti e rendere così comparabili i prodotti.

La pecora "sopravvissana", il maiale nero "cinghiato" e la capra "facciuta" sono le tre varietà locali delle razze animali; più articolate le varietà delle specie vegetali perché oltre a quelle già identificate come il "farro di Monteleone di Spoleto" (DOP), la "lenticchia di Castelluccio di Norcia" (IGP), il "tartufo nero pregiato" (PAT), lo "zafferano di Cascia" (PAT) e la "roveja di Civita" (Presidio Slow Food), ce ne sono molte altre segnalate ma la maggior parte devono essere ancora individuate.

Nell'insieme tutte queste voci compongono un invidiabile paniere alimentare che non ha eguali nel territorio regionale ed è di tutto rispetto anche a livello nazionale.

Qui di seguito vengono sinteticamente rappresentate le tre filiere principali delle produzioni animali.

La filiera della carne

È davvero singolare che Norcia, che ha dato alla lingua italiana il proprio toponimico per indicare il "macellaro di carne porcina", abbia rinunciato all'allevamento di questo animale con il paradossale risultato che, pur essendo assente nel territorio, è invece massicciamente presente in forma di prodotti alimentari nelle cosiddette "norcinerie", che espongono a insegna del loro esercizio le teste di cinghiale, dimenticando che il vero norcino del maiale non butta via nulla. Nella ristorazione della zona il cinghiale è diffusamente presente come se fosse prodotto da veri e propri allevamenti, invece che della caccia. E diventa imbarazzante il costante richiamo alla "antica arte norcina" per prodotti che nulla hanno a che vedere con quest'arte dato che Norcia si limita per lo più ad offrire la vetrina.

Può sembrare del tutto improprio candidare la Valnerina ad area di produzione della carne proprio ora che si intensificano i messaggi per ridurre i consumi, non solo in relazione alla salute umana, ma soprattutto alla salute del pianeta. I lamentati disastrosi effetti si riferiscono però agli allevamenti intensivi o, addirittura, iper-intensivi della pianura con un lungo elenco di criticità: •approvvigionamento del cibo per gli animali allevati che impone un crescente aumento delle superfici coltivate per i mangimi anche attraverso la deforestazione; •progressiva riduzione della biodiversità animale e vegetale; •impatto sull'atmosfera delle emissioni ad effetto serra soprattutto dei bovini; •inquina-

mento dei terreni e della falde provocato dalle deiezioni animali; •trattamenti antibiotici agli animali per prevenire o neutralizzare agenti patogeni che favoriscono lo sviluppo di batteri resistenti con rischi anche per la salute umana; •deformazioni ed anomalie provocate agli animali dalle costrizioni in spazi inadeguati, dall'alimentazione, dalla qualità dell'aria e dalle condizioni di allevamento.

Rispetto alla gravità di questi inconvenienti, l'unico vantaggio che il sistema a stabulazione fissa offre ai consumatori è quello dell'abbassamento dei prezzi, di cui però va denunciato l'inganno perché gran parte dei costi, in particolare quelli ambientali, vengono esternalizzati e sono messi a carico della generalità della popolazione e delle prossime generazioni.

Le montagne hanno il vantaggio competitivo di disporre di vaste dimensioni dei pascoli naturali che permettono agli animali di vivere nel proprio habitat in condizioni quindi di benessere, in gran parte dovuto all'alimentazione, che si riflette nella qualità dei prodotti alimentari (carne, latte e derivati).

Non è sufficiente ridurre il consumo della carne, ma è necessario che al tempo stesso sia una "buona carne", in termini di proprietà organolettiche, nutrizionali e salutistiche, ottenuta con una gestione sostenibile dell'ambiente.

La filiera del latte e derivati.

L'aumento dei bovini a stabulazione fissa, la flessione degli ovini e la drastica riduzione dei caprini, in associazione alla scelta delle razze con netta preferenza di quelle a vocazione lattifera per aumentare la quantità del prodotto, si riflettono sulla produzione di formaggi. con la prevalente presenza del latte vaccino, conferito dagli allevatori ai caseifici e destinato al mercato generalista con la denominazione «Norcia», senza alcuna caratterizzazione del prodotto, mentre permane ancora la caseificazione in azienda per il latte ovino.

I caseifici industriali di Norcia realizzano una vasta gamma di formaggi con latte vaccino oppure misto pecora, con una scarsa attenzione alle razze animali e al loro rapporto con il territorio. Il marchio «Norcia», invece di caratterizzare un formaggio capace di esprimere l'eccellenza casearia della zona, viene generosamente attribuito persino a formaggi

originariamente prodotti in altri luoghi della regione, col risultato che a questa affollata varietà tipologica non corrisponde una apprezzata qualità. Viene prodotto anche un formaggio di latte vaccino denominato impropriamente "formaggio delle marcite di Norcia", che in realtà non ha nulla a che vedere con questo particolare ambiente, che versa attualmente in uno stato di totale abbandono. Una possibile riattivazione delle marcite potrebbe essere davvero legata a uno specifico prodotto utilizzando gli sfalci plurimi nell'intero arco dell'anno, per produrre il cosiddetto "latte fieno" da vacche alimentate ad almeno il 75% con erba fresca e fieno, come da tempo si fa in Austria ed ora anche negli alpeggi dell'Alto Adige, che commercializzano questo latte con grande successo.

Il "pecorino", prodotto per lo più in caseifici aziendali, avrebbe potuto essere il formaggio rappresentativo del marchio «Norcia», soprattutto se ottenuto da una razza ovina, come la "sopravissana", che porta nel nome la sua origine. Questa pecora produce una minor quantità di latte rispetto a razze di altra provenienza (come la comisana e la sarda, ed ora persino la Lacaune francese) scelte appunto per la loro produttività, senza alcuna attenzione per la qualità. La "sopravissana" è stata progressivamente dismessa per le problematiche sopra accennate, ma davvero non si comprende come a Norcia non sia stata esperita alcuna azione per il rilancio di questa razza, che si raccomanda per la sua triplice attitudine (lana, latte e carne). Per quanto riguarda i "caprini", l'ostilità nei confronti della capra l'ha confinata nel consumo domestico di latte fresco e non c'è nella tradizione alimentare della Valnerina il formaggio caprino. Solo da qualche anno è iniziata la produzione di formaggi di capra, in qualche caso ricorrendo a razze da latte già affermate, come la svizzera Saanen, in altri casi con greggi polimetlici. Si sta faticosamente affermando la scelta di rilanciare la razza locale della "Capra facciuta" che caratterizzerebbe la preparazione di un formaggio intimamente legato al territorio.

La filiera della lana

Questo è il caso di una produzione che ha goduto in passato di grande considerazione, ma che si è ormai estinta ed è stata completamente rimossa senza neppure valutare la possibilità di riattivarla.

L'allevamento della pecora forniva con la lana il maggior ap-

porto economico per la presenza stagionale in montagna di migliaia di capi che svernavano nell'Agro romano. Ne fa testimonianza monsignor Innocenzo Malvasia, nella citata Relazione in occasione della sua Visita Apostolica, laddove annotava che nel Piano di Castelluccio "di meravigliosa bellezza di tre miglia per ogni verso, circondato intorno dalle estreme somità de Monti nel quale vi vengono di state da la Campagna di Roma, et altri luoghi 40 mila pecore et altre bestie grosse a pascere con assai utilità della Città [di Norcia] la quale è solita appaltar ogni anno l'Er-baggio". Lo stesso Malvasia segnalava inoltre che a Norcia non si vede "persona alcuna ociosa, anzi industria grande di lana, onde si fanno saie e panni, che vanno per tutto, cavan-dosene ordinariamente un migliaio di some ogni anno, et se ne ritrahe quantità grande di danaro" (Malvasia, 1587). Alla fine del Seicento si contavano a Norcia ben 17 lanifici che costituivano la principale attività economica della città, ma che non sono sopravvissuti ai terremoti del 1703 e del 1730. Gli interventi di sostegno si limitarono all'esenzione dal pagamento dei pesi camerali e i fondi concessi per il "ristabilimento degli edifici delle Lane e Pannine" si rivelarono del tutto insufficienti, come risulta dalla relazione compilata in data 11 settembre 1781 dall'avv. Angelo Benucci, incaricato per la revisione dei catasti della Provincia dell'Umbria. Nel descrivere la situazione dei lanifici di Norcia, Benucci lamentava, infatti, che "ora presentemente due soli vi esistono, che ambedue si possono dire nell'ultima loro decadenza. Uno spetta ai commodi [dei] Cittadini Cipriani, l'altro alla Comunità". Ambedue i lanifici versavano però in critiche condizioni e "il danno maggiore viene dallo scredito, in cui sono stati messi i panni Norcini, che una volta empivano e le fiere del Regno di Napoli, e quelle dello Stato Ecclesiastico con decoro, e riputazione" (Benucci, 1781).

L'offerta deliberata dal Comune di Norcia nell'agosto del 1796 di fornire al papa Pio VI, minacciato dalle truppe francesi, "dodici pezze di panno fioretto grezzo delle nostre fabbriche per servirsene per le monture dei soldati" (Patrizi-Forti, 1869: 660-661), attesta che era ancora attiva l'arte della lana che nel 1825 impegnava 258 lavoratori al servizio di 11 "fabbricatori". Il "Pubblico Lanificio di Norcia" cessò la sua attività nel 1850 e il distruttivo terremoto del 1859 pose fine all'industria laniera di Norcia.

Non è stata ancora sufficientemente indagata l'assenza di attività manifatturiere di lavorazione della lana in Valnerina, nel periodo tra fine Ottocento e prima metà del Novecento quando era in piena produzione la "sopravissana", ottenuta dall'incrocio della locale "vissana" con gli arieti spagnoli al tempo di Pio VI (1792) e, successivamente nel 1880, con merinos Rambouillet a cura degli armentieri di Visso, i Piscini, proprio per aumentare in quantità e migliorare in qualità il vello delle pecore. Quest'opera di selezione è valsa il riconoscimento della razza (1942), ma proprio quando la produzione di lana della "sopravissana" aveva raggiunto il massimo livello, sia in quantità che in qualità, è iniziato il suo declino per la concorrenza delle lane australiane e neozelandesi e per i maggiori costi a carico degli allevatori per la tosatura e per lo smaltimento della lana trattata come rifiuto speciale.

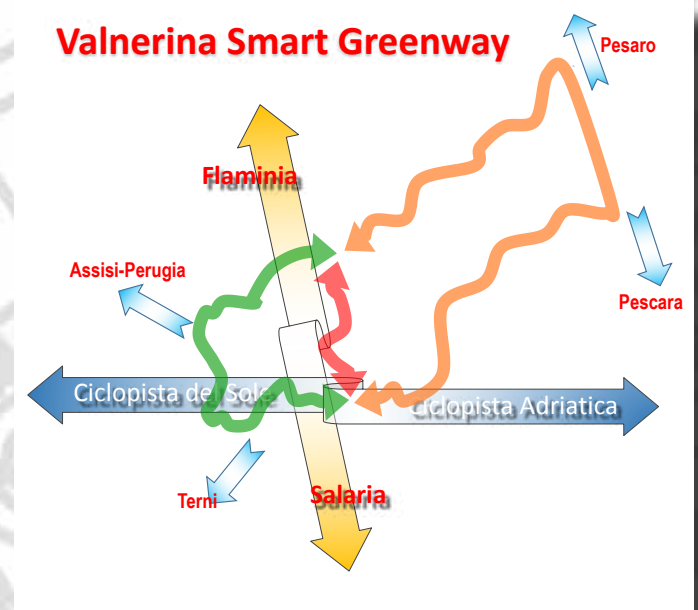
È comunque davvero singolare che, con riguardo proprio alla storia della lana a Norcia, non ci sia stato alcun tentativo di riprendere in qualche modo questa attività, mentre nel Vissano è stato attivato negli anni 2011-2013, per iniziativa di Marco Antonini, ricercatore ENEA, il "Consorzio Arienne", come esperienza per la produzione e valorizzazione delle fibre naturali in filiera corta, a partire dalla lana. Più recentemente, è maturata una manifestazione di interesse della società Loro Piana a rilanciare la lana della pecora "sopravissana" con la Compagnia Maestri Artigiani di Visso, ma la notizia, riportata dal Corriere Adriatico, non può essere valutata nei suoi esiti, non essendo stato comunicato il percorso operativo per arrivare a questo risultato.



4

STRATEGIE PER LA MOBILITA' CICLABILE E IL TURISMO CULTURALE

Lo scopo della proposta è quello di estendere e sviluppare il sistema della ciclabilità nell'area colpita dal sisma partendo dal tracciato esistente della Ciclovía Assisi-Spoleto-Norcia, collegandolo con le altre tratte e dorsali, esistenti e di progetto, facendo in modo che la rete così realizzata possa innescare un nuovo circuito di alimentazione per le aree interne appenniniche favorendone la conoscenza e la valorizzazione turistica. In questo modo, oltre a realizzare un'infrastruttura interconnessa alle dorsali Eurovelo, Bicalitalia e alle altre reti intermodali che non avrebbe probabilmente equivalenti nel nostro paese, si andrebbe ad implementare un nuovo potenziale fattore di crescita economica in grado di dare impulso alle zone colpite dagli eventi sismici. La filosofia di fondo che caratterizza il progetto non è semplicemente quella di realizzare delle direttrici di attraversamento ma, grazie alla interconnessione con gli altri sistemi di mobilità, quella di favorire la conoscenza dei luoghi e la possibilità di sfruttare le enormi potenzialità turistiche e culturali resi possibili dalla compresenza di itinerari storici (tracciati preromani, romani, via della transumanza, vie longobarde, ecc.), itinerari di fede (Benedetto, Francesco, via Lauretana), centri storico artistici, archeologia industriale, ex ferrovie, ecc. A tali potenzialità si sommano quelle connesse alla straordinaria concentrazione di sport e di attività "in natura" esistenti che probabilmente non trovano riscontro in nessun'altra area interna dell'Italia centrale (rafting, trekking, mulovie, deltaplano, parapendio, arrampicata, torrentismo, pesca a mosca, tiro con l'arco, orientering, birdwatching, ecc.). In altri termini, il concetto di lentezza proprio della mobilità dolce è funzionale allo scopo del viaggio che non è l'attraversamento, ma la penetrazione e la sosta o la diramazione con altre modalità di percorrenza; ciò con lo scopo di accrescere e rafforzare la conoscenza dei luoghi ed in grado di aumentare il "trattenimento" di una fetta sempre più consistente di domanda turistica di qualità. Tale modalità di fruizione, diversamente da quella "mordi e fuggi" che caratterizza il turismo di massa, richiede necessariamente l'approccio lento e tranquillo che caratterizza la mobilità ciclabile. Il progetto, oltre alle regioni Umbria e Marche, potrebbe vedere la partecipazione anche della Regione Lazio con la quale l'Umbria ha già sottoscritto un protocollo per lo sviluppo della mobilità ciclabile ed avvalersi del supporto tecnico-scientifico dell'Università degli Studi di Perugia – Dipartimenti di Ingegneria, di Ingegneria Civile ed Ambientale



STRATEGIE PER LA RIGENERAZIONE SOCIALE DELLE AREE INTERNE

Una parte preponderante del territorio del nostro Paese è caratterizzata da un'organizzazione spaziale fondata sulle Aree Interne, cioè quella vasta e maggioritaria parte del territorio nazionale non pianeggiante, fortemente policentrica, con diffuso declino della superficie coltivata e spesso affetta da particolare calo o invecchiamento demografico, carenza di servizi e di opportunità.

Il disagio sociale legato alla carenza dei servizi di base, che nella società contemporanea identificano la "cittadinanza", vale a dire istruzione, sanità, mobilità, connettività virtuale accesso ad internet, è in parte riconducibile alla bassa densità abitativa di questi territori e alla conseguente difficoltà a organizzarne in modo efficiente la produzione.

Oltre a ridurre il benessere degli abitanti delle Aree interne, la scarsità quantitativa/qualitativa dei servizi di base è quindi un disincentivo alla residenza.

Tali aree, spesso distanti dai principali centri di offerta di servizi essenziali, dispongono tuttavia di importanti risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e risorse culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere) che ne fanno un territorio profondamente diversificato, esito delle dinamiche dei vari e differenziati sistemi naturali e dei peculiari e secolari processi di antropizzazione.

Occuparsi di aree interne e dei contesti territoriali che le compongono significa allora pensare al futuro di queste comunità in modo integrato, assemblando diversi ambiti, quali l'ambiente, il territorio, le persone, le tecnologie, mescolando questi con le innovazioni che si sviluppano e che li riguardano.

Questo cambiamento di scenari non è solo culturale, ma produce una vera rivoluzione, arricchita da una maggiore consapevolezza verso la sostenibilità e l'inclusività, permettendo così di realizzare un nuovo sistema integrato di servizi con un forte contenuto di riproducibilità che ne permetta poi anche la sostenibilità nel tempo.

In questo contesto s'inserisce il concetto di Community, una comunità che si evolve, insieme al suo territorio di riferimento e ai soggetti che vi risiedono, in modo intelligente, inclusivo e sostenibile affinché lo sviluppo economico e sociale non rechi danno all'ambiente e alle risorse naturali dalle quali dipendono il proseguimento dell'attività umana e lo sviluppo futuro.

Il punto di partenza per tale sviluppo è la creazione di un "eco-

sistema dell'innovazione" info-formativo di accompagnamento verso nuove frontiere, che sappia mettere a fattor comune le eccellenze, le esperienze locali, in modo tale da:

- Accelerare concretamente la capacità delle imprese di affrontare nuovi scenari;

- **Creare nuove opportunità di istruzione e di conoscenza del territorio;**
- **Ridurre le criticità di interconnessione grazie a nuovi sistemi ICT;**
- **Incentivare un turismo più accessibile grazie alla memoria e alla tecnologia.**

Per poter effettuare l'apprezzamento del patrimonio comune al fine di produrre valore futuro accrescendo la qualità delle risorse e/o diversificandone la tipologia, è dunque necessaria anche la valutazione del capitale sociale comunitario, definibile come il prodotto di relazioni sociali che non sono solo tra cittadini, istituzioni e aziende, ma anche tra queste e le risorse territoriali stesse.

Il potenziale insito in una comunità è quindi funzione della capacità degli attori di riconoscerlo, percepirlo e trasformarlo in un "prodotto" in grado di generare, ad esempio, risposte efficaci ai bisogni sociali o ai flussi di redditi futuri.

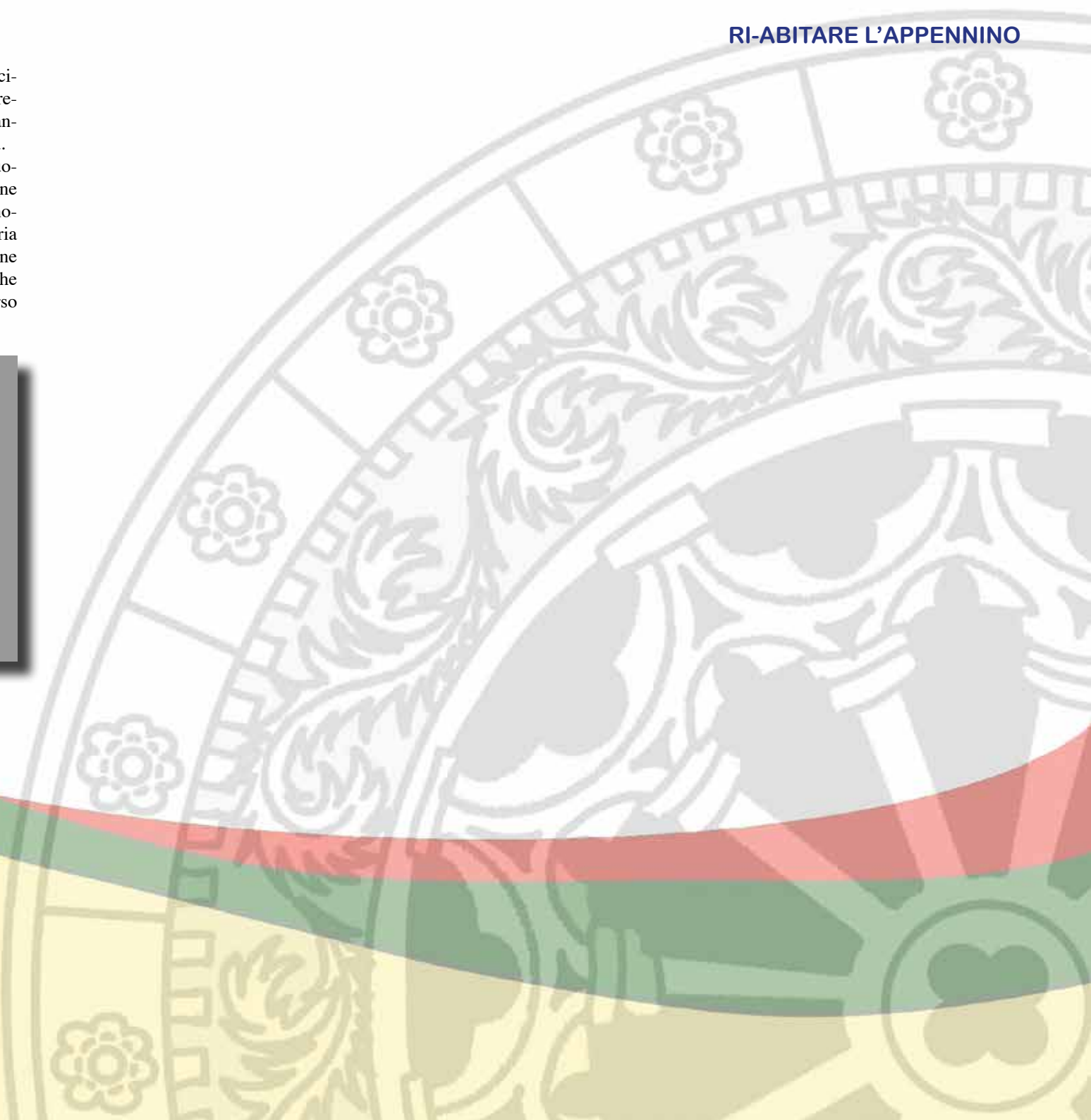
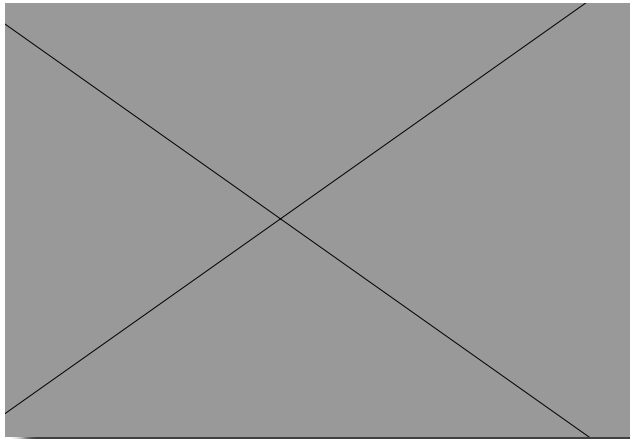
Il senso di comunità è, dunque, direttamente proporzionale al livello di relazioni fiduciarie prodotte, di apporti conoscitivi, di processi d'innovazione e sviluppo sostenibile nel territorio di riferimento, oltretutto alla capacità della comunità di assorbire il cambiamento e gli shock.

Da tutto ciò ne discendono tre scenari di priorità:

- **Legare fortemente la comunità al territorio e all'ambiente, che punta alle risorse di un'area vasta;**
- **Rafforzare i legami tra la società civile del territorio e le sue istituzioni: è il capitale sociale espresso dalle associazioni e continuamente rafforzato dalla loro partecipazione alla formulazione e attuazione dei piani o progetti;**
- **Mettere a sistema l'economia del territorio con le infrastrutture d'area vasta, sia materiali che immateriali, programmando le infrastrutture, ma anche i servizi collettivi.**

Un esempio che racchiude tali riflessioni, anche rispetto all'esperienza maturata in Umbria, è quello di utilizzare l'arte come

un paradigma per la ricostruzione; attraverso la sua capacità di esprimere emozioni e sentimenti questa infatti rappresenta l'opportunità di ricostruire preservando, anzi esaltando, i caratteri identitari di un territorio e di una comunità. Attivare progetti culturali ed artistici per ridefinire un nuovo rilancio di questi territori, che insieme alla ricostruzione post-sismica hanno bisogno di direzioni di sviluppo innovative, se deve, da un lato, rispettare e riproporre la storia dei luoghi, nello stesso tempo, può però essere occasione per inserire ed immettere elementi di contemporaneità che accompagneranno le comunità e i relativi territori verso prospettive di futuro.



6

INNOVAZIONE TECNOLOGICA E
PARTECIPAZIONE

Tutti gli interventi vanno programmati attraverso iniziative di collaborazione e partecipazione civica realizzate tramite il coinvolgimento dei cittadini, dei residenti e degli stakeholder sia per il riutilizzo di spazi pubblici, per promuovere la partecipazione ed il controllo sociale di ogni singola iniziativa.

Tutto ciò deve concorrere alla realizzazione di un insieme di azioni di animazione e sviluppo, anche tecnologico, per la partecipazione civica, la collaborazione ed il dialogo con le popolazioni residenti così da supportare lo sviluppo diffuso attraverso il potenziamento di conoscenze, progettualità e sperimentazioni realizzate in modo integrato.

Per fare ciò vanno promosse azioni strategiche intorno a:

- Capitale umano ed uso di nuove tecnologie: sviluppare cultura e competenze digitali diffuse, stimolare la domanda di digitale e rafforzare i processi di inclusione.
- Qualità della vita: accrescere la qualità della vita, il benessere delle persone e l'intelligenza diffusa nel territorio anche con il digitale.
- Servizi pubblici: riconoscere la cittadinanza e rendere esigibili i diritti anche con il digitale.

La strategia di azione per promuovere tale partecipazione punta alla diffusione dell'apertura e del confronto su alcuni ambiti quali: promozione di creatività, responsabilità, collaborazione e dialogo, attraverso il coinvolgimento attivo dei cittadini, dell'associazionismo e della rappresentanza.

Attori formativi, educativi sociali e culturali, quelli del terzo settore e del privato sociale, singoli o associati, sono ulteriori soggetti che valorizzeranno i processi in essere e punteranno al significativo allargamento della platea di riferimento e ai contesti territoriali a cui ci si vorrà rivolgere.



LINEE PROGRAMMATICHE FINANZIARIE

Nello sviluppo della Strategia Aree Interne si dovranno scegliere strumenti in grado di far convergere sulle finalità individuate e sulle strategie le diverse linee di finanziamento alle quali i territori potranno fare riferimento. Tra queste si ritengono prioritarie:

- **II POR FESR 2021/2027**
- **II POR FSE 2021/2027**
- **II PSR FEASR 2021/2027**
- **I Fondi ministeriali per le politiche ordinarie (stanziati dalla Legge di Stabilità)**

Alle risorse pubbliche, la Strategia di area punta a far confluire nei singoli interventi anche risorse private a titolo di co finanziamento, al fine di produrre un effetto leva rilevante in termini d'impatto.

Per esempio, I 3 OBIETTIVI GENERALI del Prospetto al Piano Agricolo 2021-2027 rispondono pienamente anche alle finalità sopra riportate.

Essi sono:

- **Promuovere un settore agricolo intelligente, resiliente e diversificato che garantisca la sicurezza alimentare;**
- **Rafforzare la tutela dell'ambiente e l'azione per il clima e contribuire al raggiungimento degli obiettivi in materia di ambiente e clima;**
- **Rafforzare il tessuto socioeconomico delle aree rurali.**



8 LA COMUNICAZIONE

INTRO

Una comunità dalle profonde radici agro – silvo – pastorali che ha fatto di facebook la sua voce (molto ascoltata) dopo il terremoto del 2016 non ha tanto bisogno di inviare messaggi verso un “esterno” mediamente attento alle vicende del post – sisma quanto di condividere riflessioni sulla propria identità e avere a disposizione elementi utili a offrire il proprio contributo alla progettazione partecipata indispensabile a dare futuro alla propria permanenza nel territorio di residenza. Per questi motivi il capitolo riservato alla comunicazione uscirà dai consueti binari della “massemediologia applicata” per ipotizzare, invece uno scenario in cui le persone riescono ad attivarsi perché consapevoli delle effettive condizioni materiali, tecniche, burocratiche, ambientali, economiche che hanno avviluppato questi territori dopo il 24 agosto 2016 e, ancor più, dopo il 26 ottobre dello stesso anno.

METODOLOGIA

L'ipotesi che ci accingiamo a delineare prevede azioni in progressione, semplici e di basso costo. Sono pensate per costituire l'innescò della stessa progettazione partecipata indispensabile a dare successiva forza al progetto strategico che si attende ne scaturisca.

LA REALTÀ MATERIALE E INTERNET

Ogni intervento va interfacciato con la rete internet quanto a contenuti e documentazione sulla loro realizzazione (vedi l'ascolto dei testimoni nel successivo paragrafo “attività”). A tal proposito va fissato un approccio culturale condiviso: i ritmi della Rete non hanno cambiato i tempi di metabolizzazione e stratificazione culturale della natura umana. Questa rimane molto più vicina – come frequenza cerebrale – alla visione/apprendimento su supporto materiale. I contenuti informativi degli strumenti elettronici senza riscontri di tipo materiale si sono trasformati nel rumore incessante che sta producendo la degenerazione delle facoltà individuali e collettive di valutazione e connessione tra un elemento e l'altro.

STRUMENTO STRATEGICO

Un laboratorio permanente in cui operino i soggetti chiamati a progettare gli interventi con impostazione del “formare facendo”. Sarà infatti utile puntare a far emergere figure che, già dotati di consapevolezza in materia o col desiderio di acquisirla, possano ipotizzare un'attività lavorativa strutturata e radicata nel territorio.

AZIONI COMUNICATIVE

Premessa – la “nominazione” di luoghi, strade e infrastrutture, elementi naturali, spazi di riferimento, servizi alimenta il senso di identificazione e/o vicinanza-empatia non solo tra le persone residenti ma anche coloro che transitano, più o meno rapidamente, in un territorio. Si tratta di recuperare e mettere in mappa il maggior numero di nomi, ufficiali o usuali, utilizzati dalla comunità. Da non trascurare la componente “in puro transito” stradale a cui rivolgersi con pochi ben leggibili segnali da aggiornare costantemente.

Metodo generale - Suddividere l'azione in più moduli operativi secondo il principio dei cerchi concentrici, non solo in termini geografici ma secondo una scala di rilevanza e rappresentatività.

Raccolta informazioni – Ascolto dei singoli “testimoni” – possibilmente supportato in forma video (almeno audio) – per la costruzione della mappa degli interventi e la loro tempistica. Successiva ricognizione e scelta delle realtà: comunanze agrarie, frazioni, monumenti, aziende, vie carrabili, itinerari escursionistici, emergenze naturali, paesaggi, numeri civici.

Forma – Elaborazione di un modello grafico:

- 1) **coerente per la sua applicazione costante;**
- 2) **rispettoso delle normative europee su cartellonistica e segnaletica;**
- 3) **economicamente accessibile;**
- 4) **facilmente replicabile;**
- 5) **con supporti di materiale “sostenibile”. Utilizzazione spinta di q-r code anche di grandi dimensioni, catturabili anche da veicoli in movimento**

Competenze – ricerca e identificazione di un soggetto strutturato che abbia competenze specifiche nel settore e sia di-

sposto a lavorare (anche) in forma di work-shop aperto a residenti e non (specie se si tratta di aspiranti professionali nel settore, magari diplomati e disoccupati).

Risorse economiche – esattamente configurate all'interno di un budget gestibile dal coordinamento del progetto.

STRUMENTI COMUNICATIVI

Insegne e segnali stradali – ricognizione e mappatura (anche mediante fotografie) di quelli già presenti. Identificazione delle necessità a cui rispondere. Modellazione dei supporti e dei contenuti Installazione.

Cartellonistica - Pannelli illustrativi delle singole frazioni della Val Castoriana così come si presentavano ante terremoto. Pianta topografica, nomi dei residenti ai vari numeri civici; spazi comunitari, attività economiche, progetti da sviluppare. Banner aggiornati ogni tre mesi sulla % della ricostruzione riferibile alla singola frazione. Pannelli in materiali leggeri facilmente sostituibili.

Affissioni - Pannelli di legno "a cavaliere" formato 80 per 120 di supporto per l'affissione di manifesti curata in autogestione: manifestazioni, avvisi di pubblica utilità, iniziative. Vanno collocati in corrispondenza dei bivi di ogni frazione lungo la sp 476 (regionale?).

Bacheche – da alimentare con materiali appositi e, quando necessario, dalle "riduzioni" dei manifesti affissi.

Periodico stampato – La bonifica del "rumore informativo" citato nel paragrafo "La realtà materiale e internet" può avvenire soltanto mediante gli strumenti consolidati della comunicazione: primo fra tutti il supporto cartaceo che offre ordine e stabilità alle informazioni che si ritengono centrali per il Piano strategico. Periodicità trimestrale. In formato A4 può venire stampato in proprio ricorrendo a fogli A3 piegati. Essenziale la grafica appropriata. Andrà progettato perché dopo i primi quattro numeri possa autofinanziarsi con inserti pubblicitari

Radio comunitaria – I contenuti in forma podcast circolano via web

IL MUSEO TEMPORANEO

La storia sismica della Valnerina e dell'intero appennino umbro-marchigiano, narra di una interminabile serie di eventi a carattere distruttivo che hanno colpito indistintamente il patrimonio edilizio e i beni culturali. Analogamente a quanto accaduto in occasione del terremoto del 2016, è stato proprio quest'ultimo a risultare maggiormente compromesso al punto che una parte dello stesso tutt'altro che trascurabile e in particolare quello "mobile" a carattere religioso ha subito una vera e propria decimazione che solo in minima parte è stato possibile restaurare per essere restituito alle rispettive comunità. Nei casi più fortunati, parte di questi beni fa bella mostra di sé, confuso tra tanti altri, nel Museo Diocesano di Spoleto o in altre esposizioni per poter essere fruito da turisti distratti e visitatori occasionali che ben difficilmente sono in grado di coglierne il valore al di fuori del contesto in cui sono stati concepiti. Come osserva un profondo conoscitore dell'arte e del territorio appenninico come Bruno Toscano la straordinaria intuizione che spinse il grande storico dell'arte Giovanni Urbani a formulare la proposta del Piano Pilota per la Conservazione Programmata dei Beni Culturali in Umbria avanzata nel 1976, ove recepita e perseguita con sistematicità, avrebbe evitato la perdita di gran parte di questi beni. Eppure il profondo legame identitario che lega questi beni alle rispettive comunità, come sottolinea Vittoria Garibaldi nel suo prezioso volume *Un Patrimonio Ferito* era il motivo stesso della loro diffusione in tutti i piccoli e piccolissimi insediamenti che punteggiano questa parte dell'appennino ma, al tempo stesso, ciò che faceva sì che fossero le stesse maestranze del posto, grazie anche alle risorse dei più abbienti, a farsi carico del loro ripristino. Analogamente a quanto accaduto in passato relativamente al patrimonio edilizio, come la storia insegna, queste comunità si sono sempre rialzate da sole dopo ogni sisma perché solo in tempi piuttosto recenti è stato lo Stato a farsi carico della ricostruzione.

Eppure, come osserva inoltre Toscano, è proprio il patrimonio ferito fatto di chiese, antichi abitati, monumenti, opere d'arte, ecc. che contribuisce in modo determinante a connotare il carattere di un territorio e la ragione principale per la quale un luogo merita di essere conosciuto, visitato, studiato ed abitato. Una volta privati o impoveriti di questo patrimonio queste terre perdono la loro identità favorendo il processo di progressivo abbandono di luoghi di grande importanza. Salvare l'appennino difendendo e proteggendo il suo patrimonio culturale, come sottolinea Giuseppe De Rita, è quindi uno dei grandi temi irrisolti del paese: l'appennino ne costituisce in

un certo senso l'ossatura portante dove, nonostante la marginalizzazione economica e sociale che ha afflitto queste terre, continuano a permanere straordinarie testimonianze di vita comunitaria che costituiscono il serbatoio di valori "resilienti" retaggio di civiltà rurali ormai in gran parte scomparse ma che permangono nelle identità locali che ci hanno permesso di affrontare le numerose crisi che hanno colpito la nostra società.

Da tutto ciò, nasce la proposta di allestire in ogni insediamento uno spazio espositivo in cui ricollocare parte dei beni appartenuti alle rispettive comunità. Una sorta di museo temporaneo in cui ri-allocare una parte anche minima di questo patrimonio attualmente depositato nel centro di Santo Chiodo o in altre strutture museali affinché possa essere visitato e fruito dai visitatori e dagli stessi abitanti. Tale sistemazione avrebbe ovviamente carattere provvisorio in attesa di poter "ri-arredare" chiese e luoghi di provenienza il cui recupero richiederà inevitabilmente tempi piuttosto lunghi. Il materiale da utilizzare per tali finalità sarà quello che le autorità preposte alla tutela di tali beni riterranno di poter impiegare in considerazione del fatto che parte dello stesso risulta danneggiato; con il procedere dei restauri, una parte via via crescente di tele, arredi sacri, statue, ecc. potrebbe arricchire progressivamente la collezione temporanea ed essere oggetto di mostre che potrebbero rappresentare un polo di attrazione per turisti e visitatori. La gestione di tale spazio, sotto la necessaria supervisione della Soprintendenza, potrebbe essere assegnata alla cooperativa di comunità che troverebbe in tal modo una piccola ma preziosa occasione di lavoro.

In taluni casi, l'allestimento del museo temporaneo potrebbe essere localizzato all'interno delle strutture attualmente destinate a ristorante in considerazione del fatto che, prevedibilmente, le stesse si renderanno disponibili al termine dei lavori di ripristino degli immobili danneggiati. In assenza delle stesse, analogamente a quanto compiuto per le altre tipologie di strutture temporanee realizzate, si potrebbe avviare un progetto di ricerca con il Dipartimento di Ingegneria dell'Ateneo di Perugia finalizzato a studiare delle soluzioni tipologiche realizzabili con tecniche costruttive a secco da collocare nei centri interessati.

